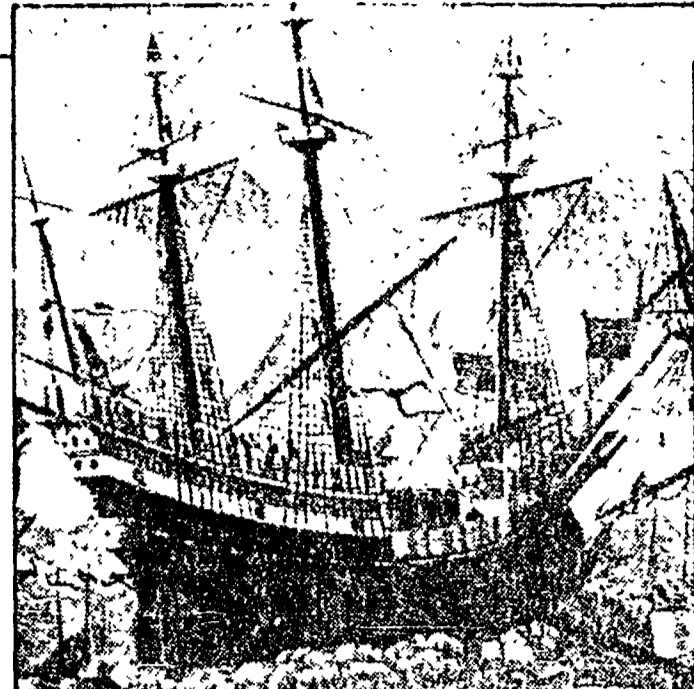


Libri

Il diario di un viaggio intorno al mondo di monsieur de Bougainville, militare, marinaio e scienziato del '700

A fianco, un antico galeone. Sotto, Luigi XV, re di Francia.



GINA LAGORIO, «Tosca dei gatti», Garzanti, pp. 231, L. 16.500

«Non sono i personaggi angusto sfuggenti fra le maglie della scrittura?», è la domanda che (a un certo punto di questa, per suprema miseria, Tosca dei gatti) si pone il personaggio, un intellettuale alquanto generico, un giornalista messo un po' da parte che nel voler scrivere la storia della sua sventurata protagonista scrive, o vorrebbe scrivere, anche se stesso... Infatti colui che nel romanzo di Gina Lagorio si chiama Gigi Moncalieri e che, insieme alla sua compagna Toni, coltiva nel giardino di Tosca (colinquina, si, ma anche incaricata delle pulizie nello stabile) un'amizizia non molto probabile in apparenza, inventata (si direbbe) con lo scopo di studiare da vicino il «modello» della protagonista di un suo libro, finisce per trovarsi coinvolto, proprio nella sua immediatezza essenziale, di povera donna depravata di tutto: di un quasi idillio passato piccolo-borghese, di un successivo amore «di ricambio», dell'illusoria sistemazione affettiva in quella famiglia di gatti che lui accudisce e vezzeggia un po' come «amanti», un po' come «figli», e infine dell'estremo rifugio che è l'appartamento in affitto in riva al mare...

Ritratto di Tosca con gatti e solitudine

Gina Lagorio riconferma con questo racconto la sua vocazione al quotidiano

della «scrittura», il «vivere» (e il morire) prevale sullo «scrivere» (e sul descrivere il morire). Non per nulla la «catastrofe» batte qui sul tempo, con una specie di «sorpasso» che il lettore vedrà da sé. Il primo ordinatore della scrittura — struttura, l'ambiziosa compostezza della convenzione letteraria. Tosca morirà prima che colui che vuol scrivere la storia abbia tempo e modo di farla morire sulla pagina, magari per aiutarla a sopravvivere nella realtà.

Ma questo pur non disdegnando è solo un pretesto a chiave popolare, in chiave di «vissuto», non dovrebbe e non deve far trascurare un altro importante aspetto della prevalenza del «vissuto» sulle parole. Il che non è merito da poco, considerando il balzante di narrativa d'evocazione da cui il lettore d'oggi è frastornato, disorientato

e (per sua fortuna) anche disgustato. Tosca dei gatti è, infatti, un continuo richiamo all'esistente, al quotidiano, al non sensazionale, al grigio di cui nessuno si accorge... È la semplice, ma precisa, storia di una solitudine che arriva con tranquilla crudeltà a riconoscersi, a liberarsi degli «idoli» nel culto dei quali lungo si riparava: l'accorta nostalgia di labili gioie passate che non sono riuscite (né forse riusciranno mai) a mettere in piedi un futuro; la finzione, a tutti i costi «partecipata», di un presente in cui la protagonista elegge e recita precari sbocchi al suo frustrato desiderio di appartenere e di possesso, di «essere di qualcuno», di «avere qualcuno». (Proprio qui torna a presentarsi il ricordo di un paio di versi scritti settant'anni fa da un poeta alla Lagorio assai caro, Camillo Sbarbaro: «Con gli occhi vedo che mi sei negata / gioia di voler bene a qualche anima».)

Giovanni Giudici

Sulla rotta delle Maluine

Durante la missione nell'America del Sud affidatagli dal re di Francia, il viaggiatore ebbe modo di scoprire la natura incontaminata di quei mari lontani, senza però mai mettere in ombra la capacità critica del grande diplomatico

LOUIS ANTOINE DE BOUGAINVILLE, «Viaggio intorno al mondo», ed. Saggiatore, pp. 467, L. 30.000

Nel mese di febbraio 1764, la Francia aveva fondato una colonia nelle isole Maluine. La Spagna rivendicò queste isole, considerandole dipendenti dal continente dell'America meridionale. Riconosciuto dal re di Francia il diritto degli spagnoli, si ricevette l'ordine di inviare a consegnare loro la nostra colonia, e di recarmi poi nelle Indie orientali attraversando fra i tropici i mari del Sud. Mi fu dato per questo spedizione il comando della fregata La Bougainville.

Sozzi, francesista esimo e curatore di questa edizione che va ad arricchire l'affascinante collana «Terre/idee», integra con un saggio-dialogo di Diderot, scritto nel '72, del titolo «Supplemento al viaggio di Bougainville».

Ed eccomi finalmente a tu per tu col testo, pronto cioè a intraprendere la navigazione (perché di questo si tratta, per il lettore, di incamminarsi avventurosamente nell'avventuroso periplo mentale, partendo e accendendo fantasmi e attivamente il testo; che è nato in un'isola felice, il loro bello). In questo caso, poi, aggiunge il fascino della terra scoperta e l'inevitabile rapporto che vi si istituisce con argomenti e teorie della cultura francese di quel tempo, Rousseau in ispecie, troppo contro.

Infatti Bougainville approda e fonda il possedimento di Tahiti da lui battezzato in maniera sintomatica e consona (pendice a Wateau) Nuova Citera.

Ma c'è la sorpresa, ed è che questo viaggio non ha nulla di evasivo, se non il godimento di una realtà naturale che avrà ancora capacità di distribuire i suoi piaceri a Stevenson e a Gauguin, in attesa di essere incanalata dal Club Med e dagli Inclusive Tours. È stato abbastanza critico osservatore, non trascinò o travolse da facili entusiasmi. Basta leggere la prima parte, dedicata alla missione alle Maluine, con

tutti quei viaggi a Rio, Montevideo, Buenos Aires, dove la descrizione dello stato delle colonie si sofferma più sulle circostanze politico-economiche (il racconto delle motivazioni della nascita ma anche della fine violenta delle missioni gesuitiche del Paraguay, un capitolo importante per le teorie sulla nazione dei fatti; o il racconto dei rapporti difficili col vicere di Rio de Janeiro) senza dispersioni emozionali o emotive.

Duplice allora è l'atteggiamento di Bougainville. Se da un lato egli esprime il meravigliato stupore per la natura incontaminata di qualche parte del Mar del Sud, dall'altro prevale sempre l'osservazione critica disincantata, l'altra sua anima, funzionale nei confronti dell'impreza di cui ha il comando. Il politico delle Maluine, lo scienziato che raccoglie piante nuove, il militare che prende possesso di altri territori. Con l'aggiunta delle esigenze e delle circostanze particolari della navigazione, la ricerca di acqua dolce, di cibo fresco, di legname.

È vero che a Tahiti non può fare a meno di subire il fascino del luogo e dei suoi abitanti (e un esemplare di homo felix, Aoturu, lo seguirà in Europa; sarebbe stato bello raccogliere le sue memorie), ma nemmeno Stevenson o Gauguin vi resistono un secolo dopo, né dopo due secoli delle esigenze turistiche. Però si merita l'effluvio di Bougainville che si situa sui piani versati: su quello dell'etnologia e su quello, insieme, della mitologia e della demitizzazione antropologica. Non c'è solo Tahiti, anzi quella è solo l'isola ed un'eccezione corretta di continuo, raffreddata infine da Aoturu stesso. E selvaggi non sono affatto Rousseauianamente buoni, con l'eccezione di uno o per lo più negativa, come per quegli «ospiti ripugnanti e incomodi della Terra del Fuoco». Sono e scarse le sue soggettività ideologiche e in questo senso, il suo rapporto con la bilancia della cultura settecentesca, un peso riequilibratore di altri entusiasmi. C'è insomma una concretezza che è il travolgimento dell'Eden non modifica (non posso sottrarmi alla citazione del Bounty di Clark Gable e Charles Laughton, per facile che sia) e comunque un punto di riferimento, una referenza ulteriore.

Ed è qui che si innesta il Supplemento di Diderot, da Sozzi proposto a complemento (che vale proprio da completamento ideologico, da sfruttamento del materiale bougainvilliano in una riduzione esemplificativa, diverso, della diversità e distanza fra due culture. A vantaggio di Bougainville, fatti bene i conti. Certo egli è esente da contraddizioni, che corrispondono a un'onestà preschumpier nel viaggio vengono a

Folco Portinari

galla e rischiano a volte di distogliere il lettore dalla realtà storica di un testo che va calato, concretamente, nell'economia colonialistica dominante (con tutte le frange filantropiche e le finzioni moralistiche del caso) che lo determina. Ma non fanno prendere da moralismi di segno opposto, che rischieranno di farci perdere la consistenza di quel punto di vista, così conseguente allo completo della lettura. E del «viaggio».

Folco Portinari



Ambizioso progetto attorno alla rivista «Corto Maltese»

Quando il fumetto punta a diventare letteratura

Il nuovo mensile (che si avvale della collaborazione di autori come Pazienza, Manara, Crepax), si propone di sviluppare tutto il versante «narrativo» delle strisce

Negli ultimi dieci anni, infatti, il fumetto (soprattutto quello europeo, francese, italiano, belga e olandese in particolare, allargando il discorso a certi autori sudamericani e ad esperienze nate attorno alla School of Visual Art di New York, Art Spiegelman e la rivista Raw) è stato protagonista di una rivoluzione silenziosa — ma consapevole — di cui Pratt può essere considerato, in senso temporale, l'antesignano: ha sperimentato la possibilità di contenere al suo interno e rielaborare all'interno (esplicito o implicito) alle arti e agli altri mezzi di massa: forse l'aspetto più coerente e originale del sincrismo multimediale che caratterizza oggi la comunicazione. L'abbandono dello stereotipo o il gioco culturale con esso è uno degli aspetti che consentono oggi al fumetto — e di trovare spazio all'interno della narrativa.

In autori come Pratt, Moebius, Altan, Mignolo, Pazienza, Mattotti, Jori, Masse, Alberto Breccia, Spiegelman e altri il gioco del riferimento appare facile, ma non è sufficiente: Corrado Vivanti (esplicito o implicito) alle arti e agli altri mezzi di massa: forse l'aspetto più coerente e originale del sincrismo multimediale che caratterizza oggi la comunicazione.

È indubbiamente vero, dunque, che tutto è stato detto, scritto, letto, fotografato. Ma è altrettanto evidente che ogni momento di questi d'autore non può essere considerato puro e semplice assemblaggio di materiali, deve essere analizzato come elaborazione originale.

Purtroppo, a questa ricerca silenziosa da parte degli autori non ha corrisposto un adeg-

guato interessamento da parte di coloro che sono (per merito) deputati a ragionare sulle cose della cultura. E così, in modo particolare per quanto riguarda il fumetto esotico-avventuroso, al punto di vista critico sull'opera si è sostituita l'adesione al modello culturale proposto dal personaggio. Per quanto riguarda Corto Maltese, si è accomunato Pratt a Paolo Conte, o a Sergio Endrigo, sintesi casuale e acritica che rischia di tagliare le gambe a tutti e tre. In una terapia storica in cui i giochi appaiono sempre più coinvolgenti e stabili sempre più in alto, generalizzare termini difficili come Avventura, Esotismo, Fascino, significa rischiare di stimolare una compensabile repulsione.

Cosa aspettarsi dunque da una rivista come Corto Maltese? La risposta è indubbiamente «molto». Proprio perché si deve, a mio avviso, ricondurre l'avventura in termini di avventura umana, non stereotipata, prevedibile, in cui il mistero sia effettivamente latente, l'esotismo non sia prevedibilità. Personalmente, sono convinto che una delle imprese più difficili sia raccontare situazioni avventurose senza insinuare nel lettore il sottile sospetto dell'ineffabilità. Il merito di questa rivista sta quindi, a mio avviso, nella separazione dell'approccio avventuroso narrato (con fumetti o racconti) da quello, diciamo così, antropologico-scientifico. Mi piacerebbe una rivista con fumetti d'autore, ma che riportasse nella parte scritta con precisione scientifica dati e notizie sulle popolazioni abitanti i luoghi in cui l'avventura stessa si svolge: in questo modo, se è vero che un autore racconta comunque il suo tempo, potrebbero verificarsi inediti e interessanti legami e rimandi tra avventura e attualità di ampio respiro.

Franco Serra

IL MESE / sindacato e lavoro

A volte le pubblicazioni che si presentano in tono grafico minore sono quelle più ambiziose in quanto a contenuti. È questo il caso di «Ires materiali»: il bimestrale di informazione sull'attività dell'Istituto di ricerche della CGIL. Il n. 1 sarà pronto ai primi di novembre e, senza introduzioni programmatiche da pergamena, ha il pregio di dire direttamente, con il taglio e la qualità degli articoli, cosa la nuova rivista vuole essere: un meditato aiuto alla pensabilità del sindacato e del perimetro di temi che gli stanno intorno.

Trattando diversi contributi segnaliamo V. Biscardi: «Ruolo del quadro sindacale (attorno al primo approdo di una ricerca sulle trasformazioni organizzative in atto nella CGIL)». C. Cazzola, S. Patricchia, A. Perrucci: «Crisi del ruolo del settore industriale» (che si domanda se è in via di declino il contributo dell'industria allo sviluppo economico e se la contrazione dell'occupazione di tale settore ha caratteri ciclici o permanenti); Ires-Lombardia «Politica industriale e Partecipazioni statali»; M. Carriari: «Nuove relazioni industriali all'Iri».

Cosa sta avvenendo negli Stati Uniti, per quanto riguarda l'introduzione in fabbrica di robot e di sistemi flessibili di automazione, è chiaramente raccontato nel ultimo lavoro di Ferdinando Chiaromonte: «Robotica e lavoro negli Stati Uniti» (E-diesse pp. 110, L. 10.000). Il libro in questione spiega i caratteri e le circostanze lungo cui si sta sviluppando l'automazione, si sofferma sugli effetti sull'occupazione, la qualità del lavoro e la produttività, cerca di districarsi tra le cifre contraddittorie dei vari istituti relative alle previsioni di automazione negli anni 80 e 90, affaccia qualche informazione sulle iniziative e le sterzate rivendicative del sindacato americano sull'innovazione tecnologica, per concludere con alcune (troppo spedite) considerazioni sui nuovi termini della questione del «controllo».

L'ignoto pioniere dei cartoni animati

L'abusativissimo «chi era costui?» viene spontaneo anche al nome di Quirino Cristiani. È, con garbato affetto e competente precisione, risponde, con «Due volte l'oceano», edito da La casa editrice, pp. 138, Lire 12.000. Giannalberto Bendazzi, critico e saggiista di cinema e di cinema d'animazione in particolare.

Una mostra sul libro archeologico

Una mostra bibliografica sul problema librario antico e di pregio, contenente incisioni di grande rilievo artistico, rispettivamente l'evoluzione della disciplina archeologica nel corso del Settecento, è stata organizzata dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna con il contributo della Banca del Monte di Bologna e Ravenna.

Novità

HUGO FRIEDRICH, «La struttura della lirica moderna» — Perché la poesia lirica moderna è così «oscura», almeno per il comune lettore? È tale oscurità è un vezzo di artisti in difficoltà o non piuttosto l'inevitabile marchio del nostro tempo? A questi — e ad altri — interrogativi diede le sue risposte quasi trent'anni fa l'Autore, uno studioso tedesco oggi quasi ottantenne, in un libro che Garzanti pubblicò una prima volta nel 1958 e che oggi ripresenta nella collana «Strumenti di studio». Si tratta di un'opera che analizza un secolo di poesia europea, da Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé fino a Valéry, Lorca e Ungaretti, approfondendo i problemi di «struttura», con risultati certamente (ed esplicitamente) tendenziosi, ma ancora interessanti. Completa oggi il volume (che contiene anche una breve antologia e quattro esempi di interpretazione «ad vi») un saggio di Alfonso Berardinelli, che punta sulla qualità e limiti della ricerca friedrichiana (Garzanti, pp. 408, L. 14.000).

Marco Merlini

Giusti Quarenghi

Giusti Quarenghi

Giusti Quarenghi